

Domenica 8 giugno 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Enimont bis Rinviato interrogatorio Melpignano

PERUGIA. Sergio Melpignano, l'avvocato romano arrestato nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere anche il magistrato Orazio Savia e l'imprenditore editore del «Tempo», Domenico Bonifaci, non è stato ascoltato come era in programma ieri. Il previsto interrogatorio da parte dei pm e non del Gip (l'indagato aveva infatti chiesto un certo periodo di tempo per documentarsi) avverrà la prossima settimana, ma al momento non è stato fissato il giorno. Intanto i difensori dell'ex Procuratore di Cassino, Orazio Savia, hanno presentato al tribunale di Perugia un ricorso per assenza di gravi indizi di colpevolezza, chiedendo la scarcerazione del loro assistito. Ieri, infatti, prima di recarsi nel carcere per incontrare Savia, gli avvocati Ugo Longo e Giovanni Bellini hanno presentato la necessaria documentazione. «Il ricorso è stato presentato sotto un duplice profilo - ha detto l'avvocato Longo - per assenza dei gravi indizi di colpevolezza, che è uno dei presupposti per i quali può essere emessa la misura cautelare, e sotto il profilo della mancanza assoluta delle esigenze cautelari probatorie. Noi diciamo che è stata compiuta un'indagine in relazione alla quale è stata acquisita una serie di prove documentali. Riteniamo che si tratta solo di interpretare tali documenti e questo non giustifica la custodia cautelare».

Secondo il pm del pool Mani pulite la classe dirigente non accetta i controlli della legge

Davigo: «Politici come i br vogliono sfuggire ai processi»

Ma il magistrato non ha voluto fare i nomi di coloro che «arrivano a presentare 23 istanze di remissione». La polemica in un convegno a Forlì dopo l'attacco di Borrelli dei giorni scorsi.

MILANO. L'altro ieri, a Milano, il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, nel corso di un convegno internazionale di magistrati, aveva parlato di una «classe politica tutt'altro che disposta a soggiacere all'immanenza virtuale di continue ispezioni ai fini di controllo di legalità». Ieri a Forlì, durante un convegno della locale associazione dei magistrati, il pm milanese Piercamillo Davigo, noto per non amare i giri di parole, ha rincarato la dose: «La classe dirigente non accetta di essere sottoposta alla legge, questo è il problema politico di questo Paese che non ha accettato il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge». Poi: «Ci sono alcuni imputati che, come le Br, cercano di non farsi processare per esempio reiterando 23 volte istanza di remissione».

Se Davigo di questi imputati non ha fatto i nomi, c'è da giurarci che non è stata una dimenticanza. Chi vuol capire, capisca. Di chi si tratti, è difficile dirlo. Per la cronaca, i processi di Mani Pulite che incontrano o hanno incontrato più contrattamenti e ritardi a causa di ricorsi e istanze (per altro consentiti dalla legge) sono quelli in cui c'entrano due ex presidenti del consiglio. La battuta sulla classe dirigente non lascia invece molto spazio ad interpretazioni. Di certo, Davigo, per nulla intimorito dal clima facile ai provvedimenti disciplinari, ha rialzato il tiro. Ieri a Forlì stava rispondendo alle critiche mosse alla magistratura dal professor Filippo Sgubbi, docente di diritto penale all'Università di Bologna. Il professore ritiene che «come ha detto nella sua relazione - è «svanito il periodo della gestione imparziale dei processi», perché «basta portare avanti due o tre processi-simbolo ben divulgati per far credere che la giustizia funziona». Sgubbi, nel suo intervento ha pure parlato di «scomparsa della soggezione del giudice alla legge», di «perdita della terzietà» del magistrato, di procuratori che «combattono i fenomeni (mafia, corruzione,

traffico di droga) e non i fatti singoli».

Apriti cielo! L'irascibile Davigo ha replicato che «ci sono intere masse che violano la legge». E allora? Allora bisogna decidersi: «O si abolisce la norma penale, oppure si torna alle cariche pubbliche che si comprano e si vendono, come nella Spagna del XVI secolo, e ci si autofinanzia tosando la collettività». Secondo Davigo, in questo modo si discute del sesso degli angeli «mentre i turchi sono alle porte di Costantinopoli», si mettono sotto accusa i giudici rimproverandoli «di stare scomposti a tavola mentre sono sotto un bombardamento di artiglieria» e mentre «c'è chi va in giro ammazzando, rubando e sfasciando la convivenza civile».

Altro che magistrati impegnati in cacce alle streghe, ha sottolineato Piercamillo Davigo. I fattacci, i crimini, le ruberie accadono, eccome. «Ha senso dire che i magistrati si devono occupare dei casi singoli in un Paese in cui ci sono otto-dieci milioni di evasori fiscali e dove è elevata a reato la condotta tipica di dieci milioni di persone?», ha chiesto il pubblico ministero di Mani Pulite.

Invece di discutere dell'enorme durata dei processi e della loro sostanziale inefficacia, «si parla d'altro, si dice che ci sono tutti questi guai perché giudice e pm sono colleghi e che se si separano tutto va a posto», ha aggiunto, con un riferimento mica tanto velato all'attuale controverso dibattito sulla riforma costituzionale della giustizia. «Significa - ha detto Davigo - che eravamo un popolo di selvaggi fino a otto anni fa, quando il pm e il giudice erano riuniti nella stessa figura del pretore?». E via di questo passo. Si dice che il codice di procedura penale è incompatibile con la Costituzione, tanto che la Bicamerale sta lavorando per cambiarla? «Allora si confessa che per otto anni (il nuovo codice è entrato in funzione nel 1989, ndr) si è violata la Costituzione della Repubblica».

La morale, secondo il pm che ha preso possesso dell'ufficio lasciato da



Antonio Di Pietro? «Verrebbe voglia di dire: "Lasciamoli provare". Così come è successo con il nuovo codice, che poi qualcuno ha commentato dicendo: "Sognavamo Perry Mason, è arrivato Di Pietro"». Vecchia battuta cara al magistrato. Il quale ha aggiunto: «Il problema è che ogni sistema politico tollera l'indipendenza della magistratura se controlla quello che arriva sul suo tavolo». Tuttavia - ha aggiunto - con l'avvento dei collabo-

ranti il flusso di notizie di reato si è invertito e il pm ha cominciato ad attingere le notizie criminis non più soltanto dalle forze di polizia, dove il flusso poteva essere più facilmente «regolato», ma direttamente. E l'obbligatorietà dell'azione penale? Affermazione prevedibile: «Mette il magistrato al riparo dalle interferenze».

Marco Brando

Poggi Longostrevi resta in carcere

Analisi truffa a Milano A verbale i contatti dell'ingegnere con senatori leghisti

MILANO. Resta in carcere l'ingegnere della truffa clinica, Giuseppe Poggi Longostrevi. Secondo gli esiti della perizia medica, le sue condizioni psicofisiche sono compatibili con la detenzione nel carcere di Opera, dove il professore occupa una cella accanto a quella di Maurizio Raggio. E pensare che proprio lui, l'inventore della mixtruffa ai danni della sanità lombarda, molti giorni prima dell'arresto aveva deciso di procurarsi il parere di un noto neuropsichiatra milanese che certificasse una difficoltà psichica e, quindi, gli garantisse di evitare il carcere. Non sapeva, però, che il suo telefono era sotto controllo.

Ma a quanto pare non c'è da stupirsi delle diaboliche trovate del titolare del centro di medicina nucleare e di un'altra dozzina di centri clinici convenzionati. Dalle indagini continuano a emergere manovre, tentate o realizzate, per raddrizzare a proprio favore tutte le situazioni problematiche. Per esempio, i contatti con «alcuni senatori della Lega nord» che Poggi Longostrevi avrebbe avuto circa un anno fa per risolvere un «problema connesso allo stabile di corso Vercelli», come risulta dai verbali delle sue più strette collaboratrici. In quella trafficata arteria milanese, infatti, suo cognato Alberto Zanca aveva avviato i lavori per la costruzione di un nuovo centro clinico. Mancava, però, la concessione edilizia e il cantiere finì presto sotto sequestro, anche perché il Piano regolatore non prevedeva cliniche in quella zona.

Indomiti, Poggi e Zanca dichiararono che la palazzina sarebbe stata destinata ad abitazioni e i lavori poterono così ripartire, ma il controllo di un vigile urbano (che denunciò anche un tentativo di corruzione) fu sufficiente a verificare che in realtà stava nascendo proprio una clinica abusiva. La vicenda si concluse con il rinvio a giudizio del direttore dei lavori per abusi edilizi e di Alberto Zanca per falso. Ma lui, Giuseppe Poggi Longostrevi, non si è mai dato per vinto. La sua segretaria Santa Scocci-

marro, avrebbe infatti ricordato, durante un interrogatorio, di un suo viaggio a Roma (sempre a bordo del suo aereo privato) per incontrare alcuni parlamentari leghisti e discutere con loro le possibili modifiche di legge che avrebbero avuto l'effetto di sbloccare anche il cantiere di corso Vercelli. La segretaria avrebbe anche ricordato di aver ricevuto fax di riscontro dai parlamentari del Carroccio. Giuseppe Poggi Longostrevi i problemi li risolve così.

Non c'è da stupirsi, dunque, se il suo fattorino Pietro Gallo entrava negli uffici delle Usl che avevano la competenza per i rimborsi delle prestazioni eseguite al Centro di medicina nucleare: «Gallo si muoveva con grande disinvoltura - racconta Franca Cuccione, altra dipendente del Cmn - portava le impegnative per il timbro a questo o quell'impiegato a seconda delle zone di competenza». E soprattutto accompagnava il tutto con «foulard, cinture, portafogli» e altri regalini. In una delle Usl «Poggi conosceva personalmente la dottoressa (...), che coordina le impiegate addette all'apposizione dei timbri - prosegue Franca Cuccione, assistita dall'avvocato Daniela Dawan - So che la dottoressa aveva interessi con Poggi perché qualche volta usava il suo studio per svolgere la propria attività». Gli amici negli uffici dell'assessorato regionale alla Sanità? Franca Cuccione ricorda un altro particolare: «Ambiva al prepensionamento per poi venire a lavorare da noi, ma non è riuscito ad andare in pensione».

E poi, ci sono i medici, reclutati anche attraverso alcuni «propagandisti», selezionati tra gli stessi informatori farmaceutici che andavano a bussare alle porte degli ambulatori della Lombardia. Franca Cuccione spiega ai magistrati: «Sapevano che su sette-otto esami se ne faceva uno soltanto». E precisa che «con tutti c'era un accordo preventivo».

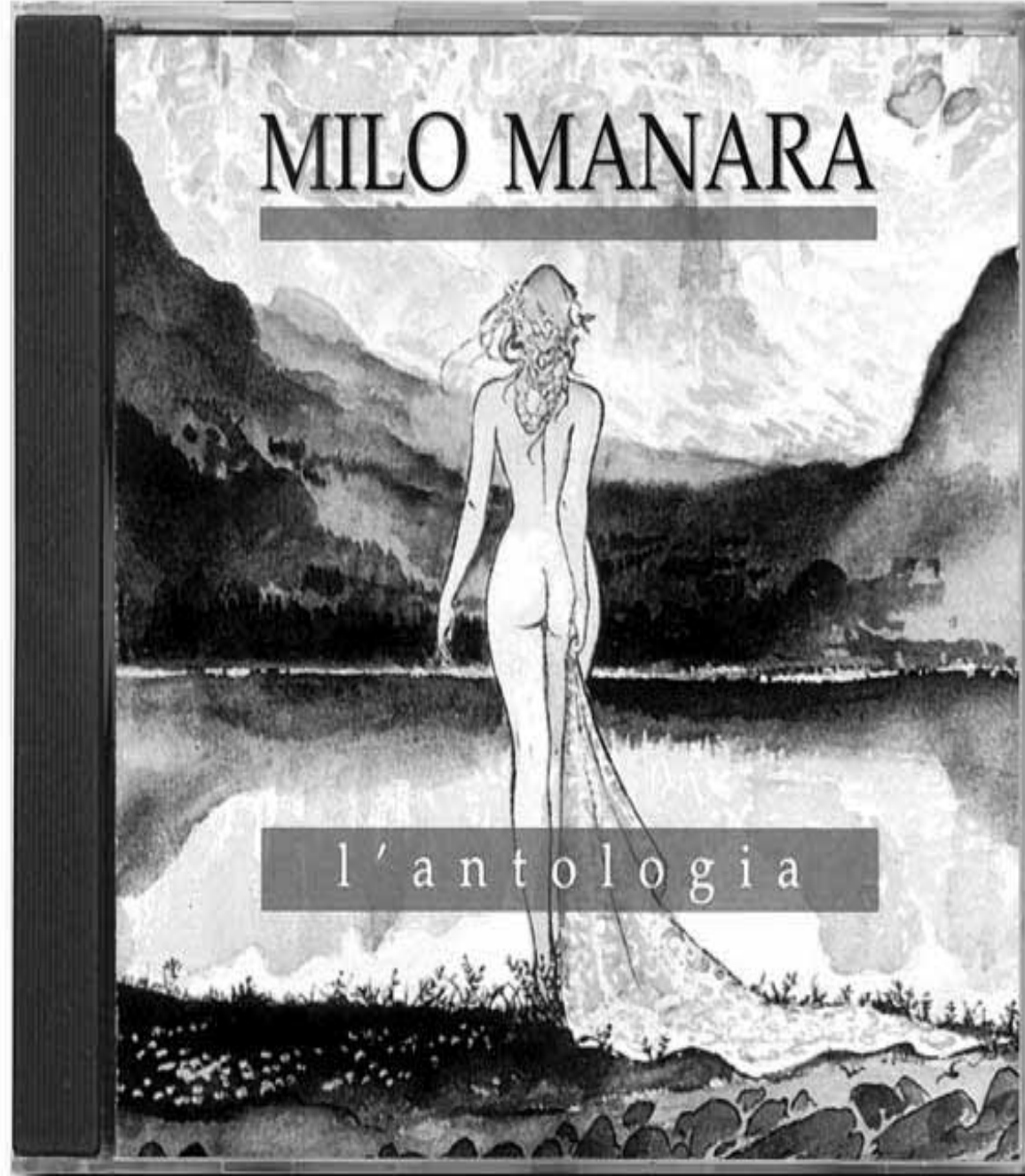
Giampiero Rossi

MILO MANARA L'antologia

Per la prima volta in CD Rom le storie, i filmati, i giochi, la vita e le curiosità del più famoso disegnatore erotico italiano.

Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera del più internazionale dei nostri autori.

L'antologia di Milo Manara è il primo titolo di una grande collana di CD Rom; Magica, i maestri dell'immaginario, la collana proseguirà con Andrea Pazienza.



CD Rom + fascicolo in edicola a 30.000 lire È un'iniziativa editoriale de l'Unità